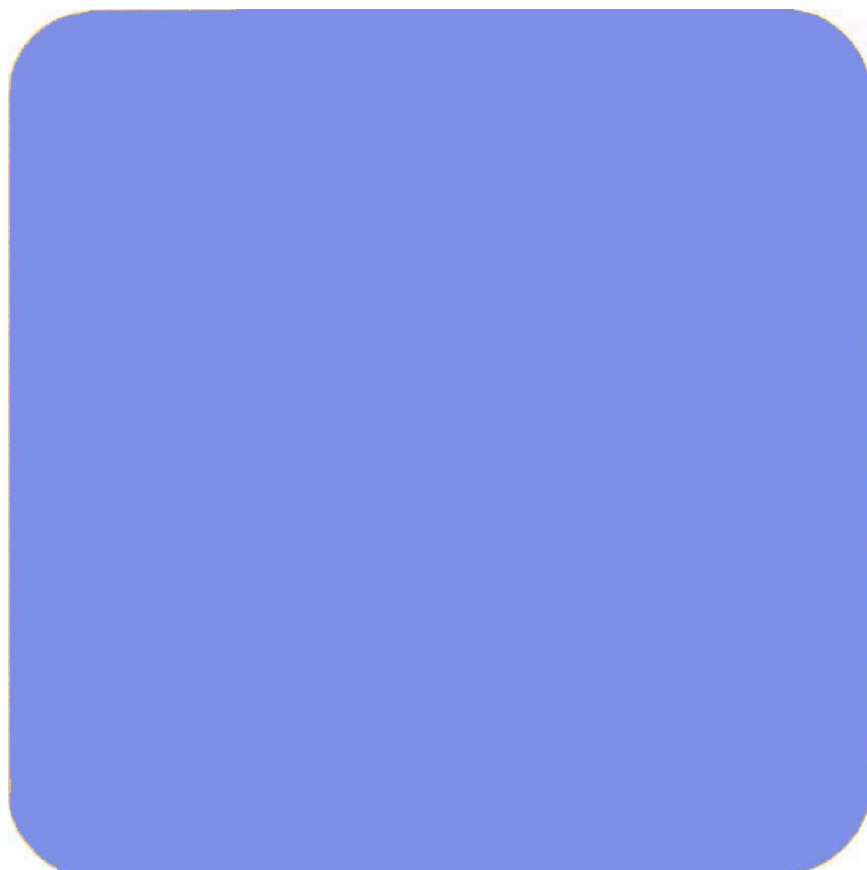


matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

*Là dove un uomo e una donna si amano
e in questo amore accogliendosi si avviano insieme
a far nascere la propria umanità
là traspare il volto di Dio*



Anno XXXIII – n. 2 – giugno 2008

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

Anno XXXIII - n. 2 - giugno 2008

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 3 LIDIA MAGGI, *Intimità nella coppia*
- 8 BEPI STOCCHIERO, *Sulla tenerezza di coppia*
- 12 LUISA RIGATO, *Piccole riflessioni sulla vita di coppia nel Vangelo secondo Matteo 19, 3-12*
- 20 FRANCO FRANCESCHETTI, *Pietro Scoppola: un cattolico a modo suo*
- 23 Franco Franceschetti, *Giovani e adulti in attesa di messaggi*
- 26 PIETRO SARZANA, *Duetto dell'amore senza fine*
- 28 LUISA SOLERO, *Pregliera dei fedeli*
- 30 Lettere ricevute
- 31 Risposta a lettere ricevute
- 32 ANGELA, *Pietro e io ... una coppia di fatto*
- 33 Errata corrige

Redazione: Maria Rosa Alberti, M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, Battista Borsato, Furio Bouquet, Carmine Di Sante, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gravina, Maya e Piero Lissóni, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, Dario Vivian, Malvina Zambolo.

Direttore responsabile: Franco Franceschetti

Rivista trimestrale

ABBONAMENTI PER IL 2008

Ordinario Euro 13, sostenitore Euro 15,50, estero Euro 13
Un numero Euro 4, doppio Euro 5,20

Conto corrente postale n. 62411004
intestato a "Matrimonio" - Via Selci in Sabina 8 - 00199 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb. post.; art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Bologna

La rivista è curata dal GRUPPO DEL MATRIMONIO (editore e proprietario della testata, con sede in Via Selci in Sabina 8 - 00199 Roma)

www.rivista-matrimonio.org

Editoriale

*Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare
che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.*

LUIGI PINTOR ¹

Abbiamo scelto le parole di Luigi Pintor per presentare questo numero di *Matrimonio* perché ci sembrano le più adatte ad introdurre il tema portante che lo caratterizza, quello della tenerezza e quello, ad esso strettamente correlato, dell'intimità nella vita della coppia.

Della tenerezza ci parla Bepi Stocchiero, non in termini astratti, ma con la semplicità e il realismo dell'esperienza vissuta: *"quante volte ci si immerge nel silenzio con l'amara consapevolezza di una sconfitta che coinvolge tutti, costringendoci a riavviare faticosamente il dialogo, coscienti che qualcosa di negativo è avvenuto e pesa sull'armonia reciproca. Invece, ecco il gesto spontaneo di tenerezza che rompe gli steccati, abbatte in un sol colpo le distanze, spiazza l'avversario e ristabilisce un'armonia che un attimo prima consideravi compromessa"*, per concludere con l'invito ad aver cura di questa "virtù" della vita di coppia (e di famiglia): *"scommettere sempre sulla sincerità e la tenerezza, e alla fine avere il coraggio del perdono"*.

Sull'intimità riflette Lidia Maggi ricordandoci che *"il primo passo nell'intimità con noi stessi, con Dio, nella coppia è ... quello di vincere la tentazione delle divisioni, per mettere in gioco tutto noi stessi. Siamo chiamati a ricomporre l'immagine frammentata che abbiamo del mondo e di noi stessi"*, ma per questo ci è chiesto un approccio critico all'intimità per non cadere nelle sue forme "malate", che portano alla morte dell'intimità autentica, che richiede il duplice movimento della "distanza" e della "consapevolezza dell'alterità".

Alla tenerezza ci richiamano la poesia di Pietro Sarzana (con il sentire del figlio) e il ricordo che Franco Franceschetti fa di Pietro Scoppola, uno dei più importanti storici italiani, intensamente impegnato nella vita pubblica del nostro Paese, quando testimonia della attenzione verso la moglie Corinna, *"colpita da una malattia che la rendeva assente a quanto la circondava"* durante un viaggio in Terra Santa: *"non*

¹ Luigi Pintor, *Servabo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

l'abbandonava un momento e la sosteneva con il suo braccio conducendola in tutti i luoghi del pellegrinaggio con una grande attenzione amorosa".

E quale augurio migliore per due giovani sposi di quello espresso dalla preghiera innalzata a Dio nel giorno del loro matrimonio: *"Sapiano valorizzare ogni istante, tessere i fili della loro vita, scrivere le note della sinfonia del loro esistere, e Dio possa specchiarsi in loro con tenerezza e con compiacenza".*

Questo numero di Matrimonio ospita anche la preziosa relazione svolta dalla biblista Maria Luisa Rigato al Convegno *"La Chiesa ha il potere di rimettere tutti i peccati?"* (Padova, 19 ottobre 2007), che generosamente gli organizzatori ci hanno messo a disposizione, dandoci il permesso di pubblicarla, e che l'Autrice ha rivisto per noi.

M. L. Rigato visita il tema della coppia uomo-donna, del matrimonio, del divorzio e del rapporto con la comunità ecclesiale dei divorziati risposati, alla luce di Matteo 19, 3-12, concludendo: *"Non si legge né in Matteo, né in Marco, che Gesù, nella sua risposta ai suoi interlocutori farisei, abbia dichiarato abolito il divorzio. Se Mosè aveva la facoltà di permettere una deroga a un progetto originario di Dio, è legittimo chiederci se anche Gesù non abbia previsto un correttivo 'giuridico' per la durezza del cuore dei Suoi discepoli ... anche la Chiesa potrebbe fare come Mosè".*

Infine questo fascicolo registra anche la graditissima sorpresa di *due lettere di lettori*, che sentiamo il dovere di ringraziare, perché non è frequente potersi confrontare con quelli che sono i destinatari del nostro riflettere sull'amore uomo-donna quale "luogo" privilegiato in cui traspare il volto di Dio.

La redazione

Intimità nella coppia

Signore tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu comprendi il mio pensiero da lontano ... tu esamini attentamente il mio cammino e il mio riposo: tu conosci a fondo tutte le mie vie. E prima ancora che la mia parola sorga sulla mia bocca, tu, o Signore, la conosci appieno ... (dal Salmo 139).

Chi si accosta al libro dei Salmi per pregare rimane ammaliato dall'intimità che il salmista stabilisce con Dio. Davanti a Lui si mette a nudo e si racconta nelle sue emozioni più profonde, quelle di cui ognuno di noi si vergogna e che prova a censurare, soprattutto nel linguaggio sacro.

Quelle, per l'appunto, "indicenti", indicibili, come l'odio, la rabbia, la voglia di vendetta. Il salmo 139 riassume la sensazione di profonda conoscenza che abita gli interlocutori. Tutte le distanze sembrano infrante; e tuttavia, il linguaggio mantiene sempre la forza del dialogo, non si trasforma in fusione, possibile con-fusione. Dio rimane un tu, diverso da me, un tu vicino, che mi conosce e scruta fino in fondo, ma che non coincide con me. Quest'immagine di profonda comunione e vicinanza, in grado, tuttavia, di mantenere l'alterità, è quella che più si avvicina alla mia percezione dell'intimità sia con Dio che nella relazione di coppia.

Intimità e sessualità

Cosa distingue l'intimità dalla sessualità? O, più specificamente, cosa differenzia un'esperienza di intimità da quella sessuale, se non la "distanza" che abita l'intimità? Il sesso ci spinge alla fusione che annulla ogni barriera: braccia che avvolgono, bocche che si schiudono, corpi che si stringono. Si mischiano gli umori e si perde, per un attimo, il senso del confine, del limite. Certo, le distinzioni sono sempre parziali, didattiche, sommarie. Ciò vale soprattutto in campo amoroso: la sessualità non va separata dall'intimità. Ci muoviamo su un terreno accidentato dove si corre il rischio di cadere in facili dualismi: anima-corpo, sesso-tenerezza.

Se proviamo a distinguere, separare, lo facciamo non tanto per avvalorare tali possibili dualismi; piuttosto alla ricerca di ciò che specifica l'intimità, distinguendola da ogni altro ingrediente proprio della relazione. In questa operazione ci viene in aiuto la Scrittura, la quale ci interpella su come vivere unitariamente senza rotture né dicotomie anima e corpo, mente e cuore.

Negli ultimi decenni abbiamo sempre più dovuto fare i conti con una sessualità separata dalla relazione, dalle emozioni. Nel passato abbiamo conosciuto intimità che negavano ogni coinvolgimento sessuale. Niente di nuovo sotto il sole: il rischio della frammentazione non abita solo la contemporaneità. Ed è ben conosciuto dalle Scritture, pur con modalità diverse da quelle odierne.

Un cuore puro, indiviso

La Bibbia si chiede: si può essere integri, non divisi? Amare con tutto il cuore, con tutte le proprie forze e la propria intelligenza? "Solo coloro che hanno il cuore puro possono farlo", sembra suggerire la Scrittura.

Quando la Bibbia fa riferimento alla categoria del cuore puro, non pensa al cuore privo di desideri sessuali, ingenuo, quanto piuttosto al rischio di un cuore diviso. La purezza oggi è relegata a categoria morale; nella Bibbia è la qualità dell'umano che permette al cuore di battere indiviso.

Il cuore puro appartiene a chi sa abitare la terra senza divisioni, dualismi; a chi ama con tutto se stesso, resistendo alla tentazione di separare in compartimenti stagni i diversi aspetti della vita.

Beati i puri di cuore: non, dunque, gli ingenui, quelli che non fanno pensieri peccaminosi. E, correlativamente, impuri sono coloro che hanno il cuore diviso proprio come Anania e Saffira, la coppia di sposi, di cui parla il libro degli Atti, che non riesce a vivere nella coerenza di quanto crede e nasconde parte dei proventi della vendita dei propri beni alla comunità cristiana. Anania e Saffira vorrebbero condividere i loro averi, ma non ci riescono fino in fondo e allora mentono, imbrogliano, rubano. Quando sottraggono i soldi alla comunità, il loro cuore si spezza non tanto per "punizione divina" quanto piuttosto perché un "cuore diviso" non può continuare a battere. Una vita divisa è destinata ad andare in frantumi.

Il cuore integro, puro, non è necessariamente un cuore perfetto. Dio ci ama nella nostra imperfezione. Non ci chiede particolari performances per avere intimità con Lui; ci vuole, invece, integri, persone intere, non amputate neppure delle proprie debolezze. Per parlare di amore, di relazione e di coppie, di intimità, di vita, la Bibbia racconta storie di uomini e donne che, nella loro imperfezione, hanno provato a camminare interamente con Dio, per tutta la vita.

Tutto me stesso, tutta me stessa

Dietro il quadro unitario di una sessualità che non può essere distaccata dall'affettività e dall'intimità - poiché sono la stessa cosa sotto punti di vista differenti - ci sta invece una realtà atomizzata.

Il primo passo nell'intimità con noi stessi, con Dio, nella coppia è dunque quello di vincere la tentazione delle divisioni, per mettere in gioco tutto noi stessi. Siamo chiamati a ricomporre l'immagine frammentata che abbiamo del mondo e di noi stessi.

Le malattie dell'intimità

Non siamo abituati ad un approccio critico all'intimità. Siamo meno immuni nel riconoscere le sue devianze, rispetto a quelle connesse alla sessualità.

Nella sessualità cogliamo facilmente le ambiguità: una sessualità tutta muscoli, il piacere ad ogni costo (il mio soprattutto!), il corpo sovraesposto, ridotto ad oggetto ... Siamo, invece, più disarmati a proposito dell'intimità.

In realtà, esistono almeno tre patologie dell'intimità che emergono dal nostro contesto culturale:

1. L'intimo sovraesposto. Ci capita sempre più spesso di ascoltare conversazioni telefoniche molto intime in treno, in luoghi pubblici, per la strada. Il fastidio che proviamo non è solo legato all'elemento di disturbo di un parlare senza il necessario rispetto per chi è costretto ad ascoltare. C'è un disagio che nasce da un'intimità esibita e per ciò violata.
2. L'intimo omologato. Ognuno di noi ha un modo unico, singolare di porsi nell'intimità. Ci sono linguaggi, lessici familiari, gesti, sguardi che non possono essere riprodotti al di fuori dalla relazione dove nascono e si articolano. Ogni persona è chiamata a scoprire il proprio linguaggio per abitare l'intimità. Tale ricerca è oggi decisamente appiattita dal conformismo emotivo a cui ci abitua, nostro malgrado, il palinsesto televisivo. I diversi programmi che esibiscono le emozioni (Amici, Stranamore, Grande Fratello...) tendono ad omologare i comportamenti più intimi, a creare modelli di riferimento dove la singolarità della persona nell'intimità rischia di andare perduta.
Il condizionamento mediatico è così profondo che ci ritroviamo a dover fare i conti con persone plagate non solo come consumatori ma in quanto intimi. In tal modo anche l'intimo è intimato! Il problema diventa particolarmente drammatico per i giovani che ricevono dai mass media buona parte della loro educazione sentimentale.
3. L'intimo intimista. Ricercato come tana, rifugio sicuro: "se c'è intimità c'è tutto"; "è la prova del nove se due si vogliono bene". Questa immagine mitica dell'affettività, vissuta come ambiente

caldo, rimuove ogni possibile forma di conflittualità. Si recupera l'intimità a scapito della relazione. Mentre l'intimo dice relazione profonda, l'intimismo dice chiusura autoreferenziale.

La patologia di un intimo sovraesposto, omologato, intimista porta alla morte dell'intimità autentica. E così l'intimo rimane il negozio di lingerie!

Vedere l'altro

La Bibbia ci racconta storie di intimità che rompono il nostro immaginario.

Anna è una delle due mogli di Elkana. A differenza di Pennina, non ha figli. Questo la fa soffrire terribilmente. Durante il pellegrinaggio annuale al tempio, quando tutto il clan è riunito e il capofamiglia distribuisce la carne cotta dal sacerdote, ecco che la "vergogna" di Anna diventa visibile a tutti: lei riceve la parte di carne necessaria per nutrire una persona. La rivale, Pennina, florida e piena di figli, la deride umiliandola. Anna allora si rifugia nel pianto rifiutandosi di toccare il cibo.

Il marito osserva il suo dolore e prova a consolarla parlandole con dolcezza: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono io per te meglio di dieci figli?" (I Sam. 1,8)

In un contesto patriarcale ci sorprende ascoltare con quanta intimità e affetto un uomo è in grado di parlare alla sua donna per consolarla. Il matrimonio patriarcale, che ha per primo scopo la discendenza, trova ragione, secondo le parole di Elkana, nell'amore che lo lega ad Anna. La Bibbia ci fa assistere ad una scena di intimità che non soltanto si svolge in pubblico, fuori dalla "tana", ma anche fortemente radicata nel conflitto e nel dolore. Essa parla di un sentire che coinvolge diversi sensi.

I sensi dell'intimità

Siamo, dunque, sollecitati ad uscire dall'immaginario di luci soffuse e sottrazioni a sguardi altrui. Per la Scrittura l'intimità nasce dal **vedere** l'altro, dal saperne leggere i pensieri e le preoccupazioni. È radicata in un tipo di conoscenza che non è finalizzata al controllo. C'è un vedere che è sinonimo di controllare e c'è un vedere che è "empatico". Uno sguardo che intuisce le gioie e i dolori dell'altro, proprio come fa Elkana osservando sua moglie Anna. In-tuire è andare dentro (*intus*): cosa sta vivendo l'altro e come posso io condividere il suo vissuto? Non è il vedere distaccato dell'analista: è uno sguardo coinvolto, capace di cambiare il mio vissuto. L'intimità è intelligente,

non è emozione a fior di pelle, come spesso viene rappresentata. Ha gli occhi aperti e sa scrutare.

Educare all'intimità richiede la sapienza di saper educare lo sguardo per imparare a vedere.

Dietro l'intimità c'è dunque un problema di educazione sentimentale e, più in generale, di un'educazione umana: che uomo e che donna sei quando ti giochi nella relazione?

Toccare. L'intimo non è il contrario della sessualità. Intimità è toccare le corde del cuore. Come? Con gesti capaci di far star bene l'altro, di farlo sentire a casa, rassicurarlo, consolarlo e qualche volta anche accenderlo. L'intimità sa anche essere discreta, riconoscere il bisogno di solitudine dell'altro, sa trattenere un abbraccio. Se questo può risultare ambiguo, invasivo. I gesti dell'intimità non possono essere codificati. C'è un'erotica meno dozzinale che richiede il rischio di ogni singolarità. Non sarà mai riducibile ad un manuale (letteralmente: a portata di mano!), un tocco che toglie ogni curiosità (ti do in mano tutto).

Intimità e distanza

L'intimità richiede **distanza**, consapevolezza dell'alterità.

Il respiro della relazione affettiva è proprio in questo duplice movimento. L'alterità del nostro sposo ci è cara come quella di Dio. Conosciamo chi amiamo, ma sappiamo che non possiamo afferrarlo, prevederlo. C'è una quotidianità che impedisce ogni intimità. È fatta di mediocrità e miopia. Lo sguardo è deformato dall'abitudine, dalla ripetizione meccanica di gesti e parole. La distanza nell'intimità ci rammenta che l'altro non ci appartiene, va accolto ogni giorno nella relazione. Non bisogna avere fretta. Per l'intimità ci vuole tempo e **fedeltà**. Il contrario della fedeltà non è tanto il tradimento, ma l'immediatezza, non dare modo all'altro (che è storia e non un singolo episodio) di narrarsi, di articolarsi nel tempo, nella vita, nella relazione. La fedeltà è quella che Gesù chiama perseveranza: "*Vigilate, perseverate, non sapete il giorno e l'ora ...*". Anche nell'intimità a volte non sappiamo il giorno e l'ora. Non è sempre possibile programmare l'intimità. Quella vera accade, nel dolore, nelle gioie, nella vita quotidiana, accade quando gli sposi vegliano e vigilano sulla propria storia, sulle proprie vite, accade quando ci è dato tempo per metterci a nudo, per farci davvero conoscere, allora possiamo usare parole di intimità e dire: "amore tu mi scruti e mi conosci ..."

Lidia Maggi

Sulla tenerezza di coppia

*Non c'è in un'intera vita
cosa più importante da fare
che chinarsi perché un altro,
cingendoti il collo, possa rialzarsi.*

LUIGI PINTOR, *Servabo*

C'è un bel dire che le separazioni provengono da incompatibilità di carattere. Mettiamoci d'accordo che nascono dalle inezie, dalle piccole fratture, che alle volte non avverti neppure, ma per le quali bisogna avere una attenzione e una sensibilità tempestiva.

Ogni volta si ha a che fare con la durezza del non comprendere, del non voler capire, dell'essere sordi, che è proprio il contrario della tenerezza. È con la durezza che dobbiamo fare i conti, sempre in agguato nel nostro rapporto. Non per niente Gesù ci mette in guardia contro la durezza dei cuori, motivo per il quale Mosè permise che l'unità originaria dell'uomo e della donna potesse essere rotta (testo richiamato dalla teologa Rigato nell'articolo riportato in questo numero). Non per niente Gesù rimprovera gli apostoli di non aver creduto alle parole di Maria di Magdala che annunciava loro d'averlo visto risorto, "per la loro incredulità e durezza di cuore" (Mc 16,14). Per contro, cosa dire sulla parola che Maria sente dallo sconosciuto che prima le domanda perché piange accanto al sepolcro e poi le sussurra: "Maria!", al che le si aprono gli occhi e il cuore, e la gioia trabocca "Mio Signore!". Quanta dolcezza e semplicità in questo racconto, che spesso riscopriamo quasi in parallelo nella nostra vita di coppia, quando un raggio di luce squarcia la nostra freddezza.

Quando ho letto l'articolo di Carmine Di Sante su "La tenerezza di Dio e la vita di coppia" pensavo proprio agli episodi della nostra vita di, credo, normali coppie, che affrontano le giornate impegnandosi a coltivare spesso con fatica un rapporto armonioso. "Tenerezza - egli scrive - è il sotto-stare al partner e sup-portarlo: non per debolezza, dovere o timore, ma per amore, portando la sua alterità e custodendola come il tesoro più prezioso e fragile".

Poco prima, alla sua domanda se si può comandare la tenerezza, non solo mi appariva urtante un simile linguaggio ma sconveniente anche la sua domanda, poiché, e condivido, la tenerezza appartiene all'ordine naturale e si iscrive nelle fibre più profonde del sentimento umano.

Da lì è inevitabile il confronto con la sfera della mia tenerezza, se c'è, nella mia esperienza di vita coniugale. Io credo che tra noi due sia

più che una qualità di cui tener conto, una risultante della nostra relazione, qualcosa che scaturisce, quando meno te l'aspetti, ma di cui senti spesso impellente la necessità. I momenti più belli, infatti, li ricordo con lei in relazione ad avvenimenti nei quali abbiamo usato durezza reciproca, e dai quali ne siamo usciti scoprendo un gesto d'affetto. Vorrei rilevare però che un fattore importante è la spontaneità. È difficile immaginare una tenerezza carica di finzione, voluta come qualcosa di sovrapposto al normale rapporto. Ce ne accorgeremo subito e noteremo la forzatura.

È vero anche che non sempre tutto avviene con spontaneità: spesso ci vuole un certo grado di attenzione e di impegno. E allora non sono poi così sicuro che l'affermazione di Carmine sia così pienamente condivisibile.

Nota come le difficoltà avvengono, quando tra noi due accade un disaccordo, uno scontro o una incomprensione senza via di sbocco. Le prospettive sono che uno ceda a favore dell'altro, cosa difficoltosa, perché è proprio in questi momenti che egoisticamente si fa il conto di quante volte si è ceduto in passato, e per questo, ai fini di una immaginata "par condicio", sembra quasi doveroso attendere un segnale dall'altro. Quante volte ci si immerge nel silenzio con l'amara consapevolezza di una sconfitta che coinvolge tutti, costringendoci a riavviare faticosamente il dialogo, coscienti che qualcosa di negativo è avvenuto e pesa sull'armonia reciproca.

Invece, ecco il gesto spontaneo di tenerezza che rompe gli steccati, abbatte in un sol colpo le distanze, spiazza l'avversario e ristabilisce un'armonia che un attimo prima consideravi compromessa.

Mi viene da concludere allora che tutto è frutto di sensibilità. In ogni rapporto c'è bisogno di avere le antenne sempre pronte e sensibili: chi non si accorge finisce per peggiorare quel dialogo che è sempre in atto, sia quando si parla sia quando regna il silenzio. Preferisco perciò soffrire per non essere capito, per aver esagerato, per essere frainteso, ma sentire che il contatto non è interrotto, che i sottili fili della relazione funzionano.

Personalmente sono allergico alle manifestazioni affettuose troppo esplicite. Se mi capita di assistere a scambi di affettuosità tra due persone mi sento coinvolto, nel senso che avverto una precisa sensazione di adesione o di rigetto. Ero a messa giorni fa, e al Padre nostro, due coniugi ultrasettantenni davanti a me, pregando, si stringevano il braccio e la mano. Avvertivo il forte significato di emozione e di fede, anche se espresso quasi furtivamente. Certi baci scambiati tra due coniugi, magari per un'intimità che sembra essere esibita, a volte mi lasciano interdetto. Perché questo? Forse perché la tenerezza, per essere autentica deve essere discreta, serena, personale.

Quanto è frutto il sentimento vissuto nella relazione, come specchio di quanto abbiamo imparato o visto vivere dai nostri genitori?

Quanto è conseguenza della nostra formazione umana e religiosa? Quanto siamo capaci di trasmetterlo ai figli e ai nipoti, come patrimonio dal quale attingere nei momenti cruciali della loro vita? Sono domande che sorgono proprio mentre indaghi sulle tue esperienze di vita. È qualcosa che si impara impercettibilmente e si riuscirà ad attuare poi senza predeterminazione.

Abbiamo sperimentato quanta attesa di dolcezza, di intimità c'è tra chi si appresta ad unirsi con la persona amata. Ognuno fa forse il più grande investimento nella speranza di trovare un'accoglienza ospitale, una risposta al proprio desiderio d'amore, alla dolcezza che attendiamo dal prossimo rapporto, forse a compimento di un bisogno di coccole e carezze che abbiamo serbato come ricordo della propria mamma.

Se a volte l'attesa di un gesto da parte di chi ti sta accanto è forte, esso mi convince se avviene all'insegna della spontaneità. Ricordo momenti vissuti assieme quando ci è mancato nostro figlio, lei mi chiedeva, desolata: "Stringimi forte, ché ho un gran vuoto dentro!" Che conforto potevano dare mai le mie braccia in quei momenti? Riempire una casella fondamentale della nostra vita? Eppure capisco che in certe fasi della vita vivere questo sentimento è forse l'unica via percorribile, da con-sorti, partecipi delle stesse gioie e degli stessi dolori. Perché proprio nel dolore si misura la capacità di lottare contro le avversità. Perché proprio nel viverlo assieme si scopre la travolgente forza dell'amore che dà senso, permea, ammanta ogni più piccolo gesto e lo rende carico di valore.

Non credo sia poesia sdolcinata sperare di morire tra le tue braccia: è l'espressione della certezza che tu accetterai i miei momenti decisivi infondendomi coraggio e serenità.

Altro capitolo è dato dalla tenerezza tra anziani, quando la convivenza, per la somma di disagi inizia ad essere faticosa: l'accentuarsi di disturbi acustici, le necessità fisiche che impongono una particolare pazienza nel partner, l'insonnia o la difficoltà di dormire, quando per tutta la vita non solo non esistevano problemi, ma l'intimità era una risorsa. Quanta tenerezza allora appresa negli anni passati è ora necessaria, unitamente a quella dei figli, quando non possono dimenticare le cure amorevoli ricevute.

E infine, quanto si vive nel ricordo della persona cara scomparsa. Gran parte dei ricordi deriva da momenti di profonda comunione vissuti, lo avete notato? Non è solo la vedova che ti racconta con nostalgia gli intimi gesti di bontà del marito, ma tutti noi, dal ricordo dei genitori, a quello delle persone amiche: sono i ricordi di momenti di confidenza, di letizia convissuta, di piccole felicità condivise, che costituiscono il corpo dei nostri ricordi più cari.

Non so se su questo argomento l'approccio giusto sia questo, ma io non trovo altro modo che quello di raccontare ciò che la vita vissuta mi insegna. Altri giustamente potranno definire meglio le problematiche relative ad un sentimento così importante, ma per me e, penso, per chiunque, il vissuto è il miglior riscontro possibile.

Scrivono don Romeo Maggioni: "Dice una bella sentenza rabbinica commentando la pagina della Genesi: «Dio non ha tratto la donna dalla testa dell'uomo, perché gli comandasse; né dai suoi piedi, perché fosse la sua schiava; ma dal suo fianco, perché fosse sempre vicina al suo cuore» (Talmud). Evitare che l'amore divenga possesso, che la comunicazione si sciupa in banalità, scommettere sempre sulla sincerità e la tenerezza, e alla fine avere il coraggio del perdono, costituiscono quel primo mazzetto di virtù che abbellisce ogni nuova famiglia che nasce e la profuma dei valori più sicuri e necessari alla felicità del cuore d'ogni uomo e d'ogni donna".

Bepi Stocchiero

Piccole riflessioni sulla vita di coppia nel Vangelo secondo Matteo (19,3-12)

Occasione per la seguente riflessione ¹ è stata la mia relazione al Convegno di Padova, il 19 ottobre 2007: "La Chiesa ha il potere di rimettere tutti i peccati? Evangelizzare la Chiesa a partire dai divorziati, dai separati ...".

Premessa

Mentre per il profeta Giona e per il re Salomone in Matteo e in Luca Gesù afferma di essere più di loro (Mt 12,41-42; Lc 11,31-32), per Mosè non si trova una simile affermazione. Mosè si identifica con la Torah. Alla Trasfigurazione di Gesù sono presenti Mosè ed Elia, plasticamente Legge e profeti (Mt 17,3.4). L'espressione «la legge e i profeti» (Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40) indica tutta la Sacra Scrittura ebraica. Gesù afferma: «Non pensiate che io sia venuto ad abolire (*kata-lysaï*) la legge e i profeti [...] ma a dare compimento/a riempire. Vi assicuro infatti: fino a che transiteranno/passeranno il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un apice dalla legge fino a che tutto sia compiuto. Chi dunque scioglierà (*lyse*) una sola di queste norme [...] sarà considerato minimo nel regno dei cieli» (Mt 5,17-19).

E Gesù compie/riempie la Torah di Mosè, la re-interpreta nell'ambito del Giudaismo, operando delle *aperture evangeliche*, come mi piace chiamarle, a favore della pari dignità tra i Suoi discepoli, donne e uomini. La similitudine matteaana narrata da Gesù, per cui «ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52) l'ha applicata prima di tutto a se stesso.

È nota a tutti la visione androcentrica della società di Gesù. Le premesse, per quella che oggi chiamiamo promozione della donna, erano insite nel messaggio di Gesù. Egli diede inizio al *vangelo della donna*, inteso come lieto annuncio *per* la donna. Gesù era e rimase giudeo (Gv 4,22), morì come «Re dei Giudei» (Mt 27,37 e paralleli) e non come capo di un nuovo movimento.

Per *aperture evangeliche* rimando qui a soli due esempi:

¹ Le pagine seguenti rappresentano la riduzione consistente di un articolo che apparirà entro il 2008 nella rivista *Ricerche teologiche*.

1. Pensiamo ai capitoli finali dei Vangeli in cui Gesù il Signore fa conoscere alle donne per prime la realtà della sua risurrezione; ne dovranno diventare testimoni qualificate. È questo un dato della tradizione apostolica a cui nessun evangelista ha potuto rinunciare.

2. Il vangelo secondo Matteo termina con l'abolizione della circoncisione, riservata ai maschi, sostituita dal Battesimo per tutti: «Andando, fate dunque discepoli tutte le genti, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

1. Matteo a confronto con Deuteronomio e Genesi

Da circa 19 secoli il passo matteo che stiamo per affrontare è normativo per i discepoli del Signore Gesù. L'interpretazione tuttavia nelle Sue Chiese non è univoca. Matteo tratta l'argomento in due riprese: una prima volta sinteticamente nel cosiddetto discorso della montagna al capitolo 5; una seconda volta in maniera più articolata al capitolo 19.

Ho tradotto il verbo «*apolyein*» con congedare. Il verbo *apolyein* significa genericamente sciogliere, prosciogliere, dividere, liberare, riscattare (dalla schavitù), licenziare, congedare. Nella versione greca della Bibbia ebraica (37 ricorrenze) non è mai adoperato in un contesto coniugale, nel quale ricorrono invece termini come *ekballein* cacciare, ed *exapostellein* mandare via (Dt 24,1.3.4).

Nei Sinottici, quando si tratta di diritto matrimoniale, *apolyein* diventa un termine tecnico, alquanto smorzato rispetto ai verbi greci di cui sopra. Così in Matteo, dove ricorre 19 volte, solo 8 volte indica lo scioglimento del vincolo tra un uomo e una donna (Mt 1,19; 5,31-32; 19,3-9).

In Mt 5,27-28: «Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; Io peraltro vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». Il riferimento è a Es 20,13 = Dt 5,17, ossia alla sesta delle dieci Parole, che noi chiamiamo il sesto comandamento. Gesù aggiunge il resto.

In Mt 5,31-32: «E fu detto: "Chi rimanda la moglie, le dia un [documento di] ripudio. Io però vi dico: chiunque congeda la moglie eccetto per fornicazione (*parektôs logou porneias*), la fa essere adultera e chi sposa una congedata commette adulterio». Il fu detto si riferisce a Dt 24,1. Già qui peraltro Gesù prende posizione a favore della donna e introduce il concetto che anche l'uomo commette adulterio.

Mt 19,3-12: «E Gli si avvicinarono dei farisei tentandolo dicendo: "È lecito a un uomo congedare la moglie dietro ogni causa?" Ed egli rispose: "Non avete letto: il Creatore da principio maschio e femmina

li creò?" E continuò: "Per questo un uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola". Così che non sono più due, ma una carne sola. Dunque ciò che Dio ha congiunto, uomo non separi". Gli dicono: "Perché dunque Mosè ha ordinato di darle un documento di ripudio e congedarla?" Dice loro: "Mosè, per la durezza del vostro cuore (*sklerokardia*), vi ha permesso di congedare le mogli; ma da principio non fu così. E vi dico: chi congeda la moglie non per fornicazione (*mê epi porneiai*) e sposa un'altra commette adulterio". Gli dicono i discepoli: "Se è così la questione dell'uomo con la donna, non conviene sposare". Disse loro: "Non tutti comprendono questa parola, ma coloro ai quali è stato dato. Vi sono infatti eunuchi che nacquero così dal seno della madre, e vi sono eunuchi i quali furono fatti eunuchi dagli uomini, e vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da sé per il regno dei cieli. Chi può comprendere, comprenda». Gli interlocutori di Gesù sono inizialmente dei farisei, e in un secondo momento i discepoli. Sappiamo dalle fonti talmudiche che tra i maestri in Israele era in atto una discussione sull'interpretazione del passo a cui i farisei si riferiscono, ed è il seguente:

Dt 24,1: «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegnerà in mano e la mandi via dalla casa».

Il Deuteronomio non considera il divorzio da parte del marito un caso di «adulterio». Gli dà facoltà di disporre del destino della donna. Soltanto lui può chiedere e concedere il divorzio. La donna è giuridicamente sempre soggetto passivo. Ancora oggi, nel diritto rabbinico, se una donna volesse divorziare può farlo unicamente attraverso il tribunale rabbinico, il quale costringe, a ragion veduta, il marito a produrre il documento di ripudio.

Il dubbio non era sulla possibilità di congedare la moglie, ma sulla causa, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso.

La questione degli interlocutori di Gesù era se questo dettato del Deuteronomio era estensibile a qualsiasi motivo. Nella Mishna viene accennato al problema, lasciando ai saggi di decidere. Così, ad esempio, termina il Trattato *Gittin*: la scuola di Hillel afferma: anche se la moglie ha fatto bruciare il pasto del marito; Rabbi Aqiba, morto martire nel 135: anche se ha trovato una più bella di lei. Anche la sterilità della donna poteva essere causa di divorzio dopo dieci anni di matrimonio.¹

¹ Mishna, *Gittin* 9,10. *Jebamot* 6,6.

In Matteo, Gesù risponde ai farisei, Torah alla mano, in due tempi.

Primo tempo. Mt 19,4-6: Egli, senza nominare Dio esplicitamente, non si appella al Deuteronomio, ma alla Genesi: «Non avete letto: il Creatore da principio *maschio e femmina li creò*? E continuò: "*Per questo un uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla moglie e i due saranno una carne sola*". Poi aggiunge di suo: «Così che non sono più due, ma una carne sola. Dunque ciò che Dio ha congiunto, uomo non separi».

Questo versetto, nella storia della recezione (*Wirkungsgeschichte*) ha dato origine alla dottrina dell'indissolubilità del matrimonio nella Chiesa cattolica.

Gesù cita dunque alla lettera il passo più inclusivo sulla creazione «maschio e femmina li creò» (Gn 1,27 e 5,2). È da sottolineare che non aggiunga il versetto 1,28: «crescete e moltiplicatevi», ma citi immediatamente Gn 2,24 «*i due saranno una carne sola*». Ribadisce anzi proprio questa parte dell'intero versetto. Si direbbe che Egli voglia sottolineare l'importanza della vita di coppia come tale, a prescindere dall'eventuale procreazione.

Secondo tempo. Mt 19,7-9: i farisei giustamente obiettano: "Perché dunque Mosè ha ordinato di darle un documento di ripudio e congedarla?" Dice loro: "Mosè, per la durezza del vostro cuore, vi ha permesso di congedare le vostre mogli; ma da principio non fu così. E vi dico: chi congeda la moglie non per fornicazione e sposa un'altra commette adulterio".

Per ogni ebreo la Torah era ed è costituita dai cinque *libri di Mosè*. I Farisei si appellano dunque al quinto, il Deuteronomio. Gesù si appella invece al primo, la Genesi, in situazione prelapsaria, ossia prima della narrazione della caduta originaria.

Gesù giustifica la concessione di Mosè a causa della durezza del cuore. Egli include in questa durezza del cuore tutti gli uomini, che hanno congedato le mogli, da Mosè fino ai suoi interlocutori farisei. Egli conosce molto bene il dettato del Deuteronomio e risponde qui alla questione iniziale dei farisei: «È lecito...?». Gesù *non* introduce un'eccezione, ma interpreta con rigore l'espressione di Dt 24,1 «qualche cosa di vergognoso», equivalente per Lui a «porneia» fornicazione. Questo vale anche per Mt 5,32.

Un passo ulteriore nell'esegesi di Gesù sta proprio in quel «eccetto per/ non per fornicazione». A chi si riferisce questa clausola, a lui o a lei? Nel Deuteronomio riguarda chiaramente lei. In Matteo, a mio avviso, è ambivalente: può riferirsi sia a lei, sia a lui.

In Marco manca la clausola, ma il passo è ancora più inclusivo che

in Matteo: "Chi congeda la moglie e sposa un'altra commette adulterio verso di lei; e se colei, avendo congedato il marito, sposa un altro, commette adulterio"» (Mc 10,12).

Marco infatti rappresenta uno sviluppo rispetto a Matteo, perfettamente coerente all'insegnamento di Gesù. In Marco si riflette la situazione vitale delle comunità cristiane di Roma. In Matteo invece, ritengo che si rifletta la situazione vitale di Gesù, prima dell'evento della sua risurrezione.

La durezza del cuore, la «*sklêrokardia*» (Mt 19,8 = Mc 10,5; con 3 ricorrenze nel NT), degli uomini e delle donne ci sarà fino alla fine dei tempi. Gesù risorto «si manifestò agli Undici e rimproverò la loro incredulità e *sklerocardia*, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato» (Mc 16,14). In ebraico *sklêrokardia* corrisponde a «preuzio al cuore», che perciò dev'essere circonciso (Dt 10,12-13.16; Ger 4,4).

Gesù ha dunque rivisitato una norma *cardine* del diritto giudaico: il ripudio unilaterale da parte del marito. Per i Suoi discepoli non potrà più essere così: entrambi, moglie a marito, hanno gli stessi diritti e doveri di fronte al progetto originario.

Per la pari dignità tra donna e uomo, l'adultera non è solo e sempre lei. Adultero semmai è prima di tutto lui che "separa" ciò che Dio ha unito.

Che significa *porneia* in Matteo, visto che l'uso che ne fa si limita a tre ricorrenze (Mt 5,32 = 19,9; 15,19)? È certamente distinta da adulterio: «Dal cuore, infatti, escono i ragionamenti cattivi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie» ((Mt 15,19).

Nel IV secolo, Girolamo tradusse il Nuovo Testamento in latino e ha reso le ricorrenze di *porneia* con *fornicatio*=fornicazione.

Porneia è strettamente imparentato con *pornê* prostituta. «E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio"» (Mt 21,31). I pubblicani e le prostitute hanno creduto a Giovanni (21,32). Queste due categorie di persone, gli esattori delle tasse e le prostitute erano peccatori di dominio pubblico, non in segreto.

Porneia sembra un termine generico, forse per indicare una pubblica infedeltà extraconiugale? È sempre difficile tradurlo; si tratta comunque di un'attività con incidenza nella sfera sessuale. Si direbbe una cifra simbolica per indicare prostituzione in senso lato sia da parte della donna sia da parte dell'uomo.

Non possiamo sorvolare sul massimo comandamento: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua vita e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. E il secondo

simile a quello: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,37-38; per il prossimo 19,19). Chi è più prossimo di chi è «una sola carne» con l'altro?

2. Gli eunuchi per il Regno dei cieli

Qui solo un brevissimo accenno a Mt 19,10-12. Gesù introduce il valore del celibato. Si tratta di una realtà carismatica - a chi è stato dato (*hois dedotai*) - che come tutti i carismi sono doni gratuiti di Dio per edificare la Chiesa. Gesù compie un'altra *apertura evangelica*. Vivere come coppia non è obbligatorio; esiste un'altra maniera, neppure questa obbligatoria, valida per uomini e donne, quella di rinunciare all'uso della propria genitalità per amore del Regno. Molte/i *single* nella Chiesa appartengono a questa realtà.

3. La Chiesa ha il potere di rimettere tutti i peccati?

Nel 1551, al Concilio Tridentino venne promulgato un canone sul sacramento della penitenza che riporto nella mia traduzione: «Se qualcuno avrà detto che quelle parole del Signore Salvatore: ricevete Spirito Santo; a chi avrete rimesso i peccati, saranno rimessi; e a chi [li] avrete ritenuti, sono stati ritenuti" (Gv 20,22), non vada inteso del potere di rimettere e ritenere i peccati nel sacramento della penitenza, come la Chiesa cattolica dall'inizio ha sempre inteso; e se, contro l'istituzione di questo sacramento, avrà distorto [il significato di tale potere] come riferito all'autorità di predicare il Vangelo: sia scomunicato» (*1670). (ES 1964, 401). È un raro esempio in cui viene canonizzato un versetto del Vangelo.

Non c'è dubbio che Gv 20,23 non distingua tra peccati e peccati, ma dice «i peccati», cioè tutti. Gesù risana il paralitico, dopo avergli perdonato i peccati: «affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati» (Mt 9,6). Ogni peccato sarà perdonato agli uomini (12,31).² Come dice Giovanni nella sua Prima Lettera: «E sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato» (1 Gv 3,5).

In Matteo la formula della consacrazione del calice nell'Ultima Cena suona così: «Bebetene tutti, questo infatti è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione di peccati (Mt 28, 27-28). Nella conclusione del Vangelo Gesù risorto «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18) include anche il potere di per-

² Non la bestemmia, il bestemmiare contro lo Spirito Santo (Mt 12,31; Mc 3,29; Lc 12,10).

donare tutti i peccati. È chiaro che questo potere proviene a Gesù dal Padre.

Conclusione

Non si legge né in Matteo, né in Marco, che Gesù, nella sua risposta ai suoi interlocutori farisei, abbia dichiarato abolito il divorzio.

Se Mosè aveva la facoltà di permettere una deroga a un progetto originario di Dio, è legittimo chiederci se anche Gesù non abbia previsto un correttivo «giuridico» per la durezza del cuore dei Suoi discepoli. In altri termini, anche la Chiesa potrebbe fare come Mosè, non per motivi futili, bensì per «porneia».

Ci rimane da riflettere su un passo molto noto di Matteo. Gesù pone ai discepoli (Mt 16,13.20) la famosa domanda: «Voi chi dite che io sia?». Pietro risponde per tutti: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Gesù di rimando:

«Beato sei, Simone di Giona, perché carne e sangue non te l'hanno rivelato, ma il Padre mio nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,16-19).

Un secondo passo è simile a questo. Interlocutori sono i discepoli (18,1): «In verità vi dico: le cose che legherete sulla terra saranno legate in cielo e le cose che scioglierete sopra la terra saranno sciolte in cielo» (18,18). Qui però non vengono nominate le chiavi del regno. È ovvio che non si tratta di legare e sciogliere cose materiali, ma catene, lacci, vincoli metaforici.

Che cosa possono legare e sciogliere Pietro e la Chiesa sulla terra?

Sofferamoci sui due verbi legare e sciogliere, *deîn* e *lyein*, in senso metaforico. Un passo significativo per il nostro argomentare ci viene da Paolo che adopera insieme i due verbi in un contesto coniugale: «Sei legato a donna? Non cercare scioglimento. Sei sciolto da donna? Non cercare donna» (1Cor 7,27).

Richiamo l'attenzione sul sintagma «abolire la legge» (Mt 5,17.17); in greco si trova «kata-lyesai» abolire/dissolvere la legge. Il verbo è composto da *kata+lyein*. In parallelo nello stesso passo si trova «sciogliere norme» con il verbo *lyein*. di cui non si scioglierà neppure una (Mt 5,19).

Giovanni adopera il verbo *sciogliere* riferito al Tempio (Gv 2,19), al sabato (5,18), alla Legge (7,23), alla Scrittura (10,35).

Nella versione greca dell'AT il verbo sciogliere si riferisce anche a peccati: «saranno sciolti i tuoi peccati», s'intende da Dio (Sir 28,2); «è stato sciolto il peccato» di Gerusalemme» (IsG 40,2).

Nel nostro caso, legare e sciogliere in senso metaforico può riferirsi sia alla remissione di peccati, sia a vincoli giuridici. Concludendo, dobbiamo chiederci: se il papa e la Chiesa hanno il potere ricevuto dal loro Signore di legare e sciogliere, perché non lo adoperano non solo per perdonare l'adulterio, ma anche per sciogliere il vincolo a causa del quale l'adulterio viene perpetrato? Perché, chi ha le chiavi del Regno non le adopera, tenendo conto della durezza del cuore di discepoli e discepoli di Gesù, senza tenerli lontani dalla Sua Eucaristia?

Maria Luisa Rigato(*)

(*) Biblista, teologa.

Pietro Scoppola: un cattolico a modo suo

Ho conosciuto Pietro Scoppola con Corinna Pellati, sua moglie, attraverso i Gruppi di spiritualità familiare: come coppia hanno fatto parte intorno agli anni Sessanta di un gruppo numeroso con assistente spirituale padre Jean Gribomont, monaco benedettino dell'abbazia di san Girolamo in Via di Torre Rossa, sacerdote dotato di notevole patrimonio teologico e biblico.

Franca ed io abbiamo accresciuto la nostra amicizia con Pietro e Corinna soprattutto nelle vacanze estive che raccoglieva circa venti famiglie, romano-venete, tutte provenienti dalla FUCI o dalle Congregazioni Mariane: si faceva vita comunitaria, dal 1959 per una decina di anni, a Caviola (Falcade), un paesino del Cadore. C'erano gite collettive, incontri per adulti, per ragazzi e bambini e inoltre, promossa da Franco e Franca Franceschetti, una "Tre giorni" di studi teologici.

Partendo da questa esperienza mi piace ricordare Pietro con dei flash. Una sera in casa di amici si accese una vivace discussione politica tra Vincenzo Gagliardi, deputato democristiano veneziano, e Angelo Gaiotti, giornalista cattolico: Pietro intervenne per placare i toni polemici, sapendo mediare le opposte posizioni. Aveva la capacità di intervenire con argomentazioni valide e documentate, rifacendosi alla sua preparazione di storico.

Ma in queste pagine sembra giusto sottolineare quanto fosse ricco il loro rapporto di coppia: avevano in comune uno stile di signorilità che avevano ricevuto dalle rispettive famiglie di origine e il senso di una ospitalità accogliente, sempre gentili e sorridenti.

Ricordo tra l'altro che ci trovammo una sera con altri amici a Roma per valutare insieme come aiutare una coppia che soffriva per la depressione della moglie: dal confronto delle rispettive esperienze coniugali si riuscì a individuare una soluzione transitoria e la presenza di Pietro e Corinna era sempre equilibratrice e confortante.

Negli ultimi ricordi soprattutto lo rivedo nel settembre 2005 quando, dopo aver superato due interventi chirurgici, partecipò al viaggio-corso in Terra Santa condotto da p. Ugo Vanni, con Corinna a sua volta colpita da malattia che la rendeva assente a quanto la circondava. Egli non l'abbandonava un momento e la sosteneva con il suo braccio conducendola in tutti i luoghi del pellegrinaggio con una grande attenzione amorosa.

Tale condizione non gli impediva di fare tempestive precisazioni storiche durante la visita di Yad Vashen, il museo dell'olocausto, dove Angela, una guida israeliana, giovane romana trasferitasi a Gerusa-

lemme con la famiglia, difendeva l'erezione del muro che separava Israele dalla Palestina per difendersi dagli attentati dei kamikaze.

Pietro Scoppola¹ si è dato anche quando era in condizioni fisiche critiche per lasciare ai figli, ai nipoti, agli amici e soprattutto ai giovani un messaggio di fiducia e di speranza, maturato attraverso la sua esperienza esistenziale con il libro autobiografico², uscito postumo a cura dei figli stessi, che inizia con il ricordo delle diverse personalità dei propri genitori e che narra poi la sua formazione presso l'Istituto Massimo dei Gesuiti di Roma, la sua successiva ricerca "di un modo nuovo di intendere la fede", il conseguimento della laurea in giurisprudenza, l'insegnamento universitario, il suo felice matrimonio a ventiquattro anni con Corinna, la psicoanalisi attraverso cui raggiunse la "libertà vera" e i suoi fondamentali scritti storico-critici, fino a quest'ultimo che invece è dedicato al suo percorso, come lui dice, "nella fede continuamente segnata dal dubbio".

"Un cattolico a modo suo" è un'intensa e sincera confessione personale, che potrà aiutare tanti a superare le sofferenze e le rispettive crisi spirituali.

Su Pietro Scoppola ci sarebbe tanto altro da dire e da narrare, ma mi sembra che meglio delle mie parole valga quanto lui ha scritto nel suo ultimo tratto di vita e che costituisce il suo testamento spirituale, in cui si mette a nudo confessando il suo turbamento interiore di fronte al suo disfacimento fisico. *"... Vedo lucidamente l'assurdo e il rifiuto dell'assurdo: perché a me? perché adesso quando anche Corinna è malata e avrebbe bisogno di me in piena forma?... Mi aggrappo a Giobbe e alla sua fede ... Ma non è assurdo andarsene così per un grumo di cellule impazzite che dall'interno ti invadono e ti distruggono l'organismo?... Eppure ho attraversato momenti difficili: la guerra; ho visto cadere le bombe a poca distanza ... le camionette tedesche che facevano le retate ... mi hanno messo una bomba sotto la macchina ... perché?... Eppure con l'assurdo dobbiamo misurarci, dargli un senso, dominarlo: anche l'assurdo fa parte della realtà".*

¹ Pietro Scoppola (1926-2007) uno dei più importanti storici italiani, ha insegnato nelle Università. Direttore della rivista "Il Mulino", fu tra i fondatori della Lega Democratica e della rivista "Appunti di cultura e di politica". Nella IX legislatura (1983-87) è stato eletto senatore, come indipendente nelle liste della DC. Fra le sue opere: *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino 1961; *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino 1977; *La nuova cristianità perduta*, Studium 1985; *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino 1997; *La Democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza 2005.

² *Pietro Scoppola - Un cattolico a modo suo*, Morcelliana, Brescia, febbraio 2008. Il titolo del libro è stato tratto da una affermazione di Paolo VI in seguito all'intervento di mons. Bartoletti, dopo l'adesione di Pietro Scoppola alla campagna per il no al referendum del divorzio.

Un'ultima annotazione riguarda questa coppia meravigliosa che ci ha donato una testimonianza cristiana di vita vissuta in pienezza. *“Con Corinna abbiamo inventato un'immagine per esprimere il nostro impegno, tanto poco realizzato, per i poveri: l'immagine del 'sesto figlio'. Ne abbiamo cinque di figli; abbiamo tentato di immaginare di averne un sesto e di fare per lui quello che abbiamo fatto per i primi cinque”*.

Quando è mancato Pietro, Corinna in momenti di lucidità si è chiesta: “come farò senza Pietro?”, ma la misericordia di Dio l'ha chiamata a sé dopo circa 5 mesi per ricongiungerla al marito nella casa del Padre.

Sento il dovere, a nome anche di tanti amici comuni, di ringraziare commosso per quanto Pietro ci ha dato con la sua vita di docente, di senatore, di marito e di padre e attraverso tutti i suoi scritti, che costituiscono un patrimonio sempre attuale cui attingere non solo per far memoria dei tempi passati ma per attuarli nella realtà storica presente.

Franco Franceschetti

Giovani e adulti in attesa di messaggi

Le cronache quotidiane, alla Tv e sui giornali, sbattono in primo piano fini tragiche dopo notti da sballo e episodi sempre più frequenti di delinquenza minorile, non solo da parte di extracomunitari. Si registrano così reazioni pessimistiche e sensi di colpa da parte di genitori, educatori, laici e religiosi.

Perlopiù si ignora ed è scarsamente conosciuta la realtà giovanile che non è tutta negativa: molti adolescenti e giovani sono impegnati in diverse forme di volontariato e di servizio.

Tutti più o meno giovani fino agli anziani sono in cerca di proposte e di messaggi ideali.

Ne ho trovato riscontro al Teatro Argentina di Roma dove Gabriele Lavia ha proposto con regia e interpretazione magistrali il racconto di Fiodor Dostoevskij³ "Memorie del sottosuolo", che è centrato nella lunga confessione di un modesto impiegato in crisi esistenziale.

Lavia in "stato di grazia" ne ha ricavato uno spettacolo affascinante (portato in tourné in tutta l'Italia) rielaborando il testo in forma teatrale. In una scenografia suggestiva sotto la neve il protagonista si confronta con una ragazza, costretta dalla famiglia a prostituirsi, la quale conserva un'anima candida, ma che davanti alle violenze verbali abbandona l'uomo lasciando il denaro pattuito. Il tutto è contrappuntato dalle citazioni dei Salmi da parte del domestico Apollon. Lavia riesce a far passare il pensiero dell'autore attraverso la metafora del sottosuolo, cioè scava nell'intimo per aiutare a scoprire i valori della vita affettiva e intellettuale attraverso i sentimenti, la memoria e la volontà.

Nel suo monologo finale mette a nudo le lacerazioni dell'animo e prende coscienza di se stesso, dei propri limiti, ma anche delle proprie capacità indispensabili per la vita e per poter amare.

Il messaggio è stato recepito dai tanti giovani che riempivano il teatro (900 posti), venuti forse spinti dai loro docenti, ma che hanno avvertito la validità attuale anche per se stessi e che alla fine, in piedi, non si stancavano di applaudire e di richiamare Lavia alla ribalta, quasi per compensarlo della sua generosa fatica.

Troppo spesso giudichiamo i giovani superficiali e consumistici, quando hanno risorse nascoste che devono essere solo stimolate.

Dopo pochi mesi ho visto i "Demoni di San Pietroburgo", l'ultimo film girato da Giuliano Montalbano, tra scenografie monumentali con

³ Fiodor Michajolovic Dostoevskij nasce a Mosca nel 1821, muore a Pietroburgo nel 1881. Dopo la scuola militare preferì la letteratura. Seguace del socialista V. Petrusevskij, fu condannato a morte ma l'esecuzione fu sospesa e sostituita con l'esilio in Siberia. Perse la prima moglie, sposò poi Anna Grigor'evna con la quale si trasferì all'estero. La morte della figlia Sonia e le crisi di epilessia non gli impedirono di produrre molti romanzi e racconti.

interni e costumi sontuosi, che narra la vita difficile dell'autore russo, lasciando da parte le sue esperienze coniugali, la morte della figlioletta, le crisi epilettiche, e finisce con l'inquadrare la sua figura di narratore condizionato dai suoi orientamenti politici e dalle difficoltà economiche: per rispettare i tempi impostigli dall'editore è costretto a farsi aiutare da una stenografa.

Il film offre un affresco della società zarista, ma dà un ritratto solo parziale di Dostoevskij e quindi manca di qualsiasi messaggio capace di farci cogliere "l'anima persa" dello scrittore.

La forza espressiva di questo grande narratore si ricava dai suoi stessi scritti nei quali c'è il suo afflato umano rivolto alla società russa dell'epoca che, secondo lui, poteva risollevarsi e redimersi solo a contatto con il popolo dei più umili che conservava una profonda fede cristiana.

Mentre faccio riferimento agli autori del passato, tuttora attuali, non posso ignorare le nuove voci che ci riportano al nostro duro quotidiano.

"Gomorra", scritto da Roberto Saviano, nato a Napoli nel 1979, da cui è stato tratto il film che al Festival di Cannes ha ricevuto il Gran Premio della giuria.

Evidentemente sono due generi diversi: il libro costituisce una testimonianza ampia e documentata degli orrori della camorra, che ha esteso ormai le sue trame su tutto il territorio nazionale, ed è anche utile leggerlo per capire il film, talora oscuro nell'intersecarsi di cinque storie diverse in un tempo stringato e contenuto in due ore. Costituisce comunque una denuncia efficace, attraverso immagini non truculente ma sempre realistiche e impietose, del degrado inimmaginabile vissuto nei quartieri periferici di Napoli.

Si vede di tutto: bambini che conducono grossi camion con scorie di varia natura, ai quali vengono dati cuscini "metteteli sotto il culo per arrivare al volante", che scaricano in profonde cave abbandonate; adolescenti che si esercitano con armi di grosso calibro sul lungomare per poi essere fatti fuori mentre tentano di eseguire un omicidio su commissione; una madre di famiglia, Carmela detta Pupetta, chiamata da un ragazzo da lei conosciuto, inviato come esca, che scende in pigiama e viene crivellata per ordine di un clan rivale. Le donne sono una presenza costante con un preciso ruolo nell'ambiente camorristico.

Il film riporta solo una piccola parte dei delitti scrupolosamente elencati nel libro e non riesce a comunicare le pagine più "belle" e più significative di cui è ricchissimo. Ne cito solo alcune tra quelle più incisive.

Pasquale è un sarto qualificato che si trova costretto a istruire molte donne cinesi in un laboratorio clandestino di eleganze femminili su modelli griffati che, in quanto imitazione, devono essere cuciti in modo raffinato e perfetto. I suoi abiti, ordinati dall'America, sono indossati da attrici famose: Angelina Jolie porta un completo di raso bianco per la sera degli Oscar. Pasquale non poteva dire "questo vestito l'ho fatto io". Due mesi dopo l'avevano piazzato su un camion per trasportare merci legali e illegali. Saviano dice: "Il miglior sarto della terra ora guidava i camion della camorra da Secondigliano al Lago di Garda. Pasquale tiene nel portafoglio un ritaglio di giornale con la foto di Angelina Jolie vestita di

bianco: sono sicuro che guardando quel capolavoro creato con le sue mani egli è felice, una felicità rabbiosa!”.

Al funerale di Emanuele c’erano moltissimi ragazzi e fuori della chiesa un ritmato “sempre con noi, rimarrai sempre con noi ... sempre con noi”. Il parroco, padre Mauro che celebrava, sapeva di avere di fronte giovani senza il timbro dell’innocenza. Parlava con voce roca: “Per quante responsabilità possiamo attribuire ad Emanuele, restano i suoi quindici anni. I figli delle famiglie, che nascono in altri luoghi d’Italia, a quell’età vanno in piscina o a fare scuola di ballo. Qui non è così. Il Padreterno terrà conto del fatto che l’errore è stato commesso da un ragazzo di quindici anni. Se quindici anni nel Sud Italia sono abbastanza per lavorare, decidere di rapinare, uccidere ed essere uccisi, sono anche abbastanza per prendere responsabilità di tali cose. Ma quindici anni sono così pochi che ci fanno vedere meglio cosa c’è dietro e ci obbligano a distribuire la responsabilità. Quindici anni è una età che bussa alla coscienza di chi ciancia di legalità, lavoro, impegno. Non bussa con le nocche ma con le unghie”.

Nessuno forse capì fino in fondo cosa voleva dire padre Mauro, non c’erano autorità e istituzioni. Una donna reagì alle sue parole roventi: “In fondo il ragazzo se l’era cercata e la famiglia non gli aveva insegnato nulla”. Al che il parroco bisbigliò: “E’ che qui s’impara solo a morire”.

Potrei proseguire nelle citazioni, ma mi preme solo sottolineare che, se questo libro non è portatore di speranza e di fiducia in un mondo più umano e più giusto, può provocare una presa di coscienza collettiva: in tutt’Italia si è raggiunto un livello di degradazione socio-politico senza precedenti. A partire proprio dalle regioni più povere, se vi è ancora possibilità di riscatto del Sud è solo da parte dei giovani, molti dei quali avvertono, pur nella realtà che li circonda, di avere in sé delle spinte vitali cioè il desiderio e il bisogno di un lavoro regolarmente remunerato, di una famiglia propria, di rapporti fraterni fondati sulla stima e sull’amore. Di queste istanze se ne sono avuti recenti segni in Calabria e in altri luoghi.

Questa non è una conclusione buonista, è solo il tentativo di comunicare cosa mi hanno suggerito pagine così pesanti, così tremende per il quadro tracciato, tanto che più volte sono stato tentato di interromperne la lettura. Invece ritengo che bisogna leggerle fino in fondo perché ci stimolano a non chiudere occhi ed orecchi per tendere tutti, adesso e subito, a farci operatori concreti di pace, se non altro nella rispettiva realtà territoriale.

Sento il dovere morale di ringraziare Roberto Saviano che ci ha potuto dare questo prezioso documento solo avendo vissuto in prima persona la realtà polivalente dei tristi e malfamati quartieri napoletani (Scampia, Secondigliano, Terzigno, ecc.), cosciente di mettere in gioco anche la sua incolumità personale.

Franco Franceschetti

A mio padre e a mia madre

Roma, 25 marzo 1949

Duetto dell'amore senza fine

Tu, che un miracolo di marzo
aveva disegnato quel mattino
ai miei occhi: colei che sempre
cercavo, e disperavo ormai di attendere ...

... solo tu potevi aderire
al disegno che in me languiva;
fragile e forte, giunco a primavera,
tu fiorivi a colmare il mio domani.

Se calcolando ogni mossa, per niente
avevo setacciato il mio futuro,
ora la fede senza nubi
mi rendeva la gioia più splendente.

Non sentivi nell'*Angelus* pulsare
risposta a ogni nostra domanda?
Se anche tu continuavi a pensarmi,
perché non mi volevi più incontrare?

E ancora il caso ci fece incontrare
(non vacillava la mia fede):
tu, sperduta nel traffico impazzito,
forse cercavi me senza saperlo.

Quarant'anni ed è come un solo giorno
per me! Ti cerco ancora, sempre:
non so come potrei vivere senza
il tuo sorriso, la tua voce.

Non ti lascio, non so dimenticarti,
non ti posso pensare senza me:
non cesserò di alimentare
la mia esistenza dentro di te.

Tu, che apparisti quel mattino
come inatteso dono: premuroso
e impacciato nella divisa kaki,
tu che colmavi ogni mio vuoto ...

... solo tu potevi abbracciarmi
dopo il fallire di ogni mia speranza:
tu roccia e fonte, sicurezza e ardore,
sorriso di dolcezza intensa.

Senza meta (oramai senza certezze)
m'affacciavo a un androne scalcinato,
quando un richiamo inaspettato
brillò furtivo nei tuoi occhi scuri.

Non volevo ascoltarti, non volevo
soffrire ancora, ma il tuo insistere
d'ogni mia remora ha avuto ragione:
mi affascinavi, mi avevi rapita.

E anche l'ultima fragile obiezione
cadde in quell'attimo: cercavo
(senza saperlo) te, che eri già entrato
nella mia vita col tuo passo lieve.

Quarant'anni e mi sembra così presto
che tu debba lasciarmi: donami
ancora tenerezza e forza:
insegnami a sperare il tuo domani.

Non ti perdo, non posso abbandonarti,
non so pensarmi senza te;
non cesserò di cercarti e aspettarti,
finché tu esisti dentro di me.

PIETRO SARZANA

Tratta dal volume "Con rabbia e tenerezza" - Poesie 1973-1991

Paolo e Monica

Paolo e Monica si sono sposati il 29 settembre nella chiesa di Santa Sofia, in una giornata di sole fra l'allegria dei familiari e degli amici. Monica è messicana, i suoi sono arrivati con la loro allegria, il sorriso, i colori e le tradizioni della loro terra. E sono venuti gli amici da lontano, i compagni del Conservatorio di Amsterdam, il Maestro di tromba, gli "zii acquisiti" nel tempo lontano da casa. Nell'antica chiesa di Santa Sofia la musica ha attraversato con dolcezza e con gioia le austere navate di pietra, come un vento lontano che viene a portare sementi di una nuova stagione. Per Paolo e Monica io ho scritto la preghiera dei fedeli.

Preghiera dei fedeli

Per Paolo e Monica: il loro accogliersi vicendevole sia nel segno della presenza di Dio, e Dio li accompagni attraverso la concretezza dei limiti e il dipanarsi della quotidianità a costruire la propria storia. Sappiano valorizzare ogni istante, tessere i fili della loro vita, scrivere le note della sinfonia del loro esistere, e Dio possa specchiarsi in loro con tenerezza e con compiacenza.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

Per i genitori e le famiglie: nel momento in cui Paolo e Monica passano a costruire la propria famiglia, l'incrociarsi dell'esclusività di due diviene storia di tutti e il dilatarsi dell'amore universale si fa buona novella per il mondo. Sappiano le famiglie attraversare i tempi del nascere e del morire, quelli del riso e quelli del pianto, celebrando una liturgia umana che racconti al mondo la meraviglia di Dio.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

Per la zia Carla e lo zio Kees: essi sono stati testimoni dell'incontrarsi di Paolo e Monica lontani da casa, sono stati loro accanto con tenerezza, quasi "terzi genitori". Dio li benedica per la fertilità dell'affetto e della testimonianza e li ricompensi donando loro serenità e gioia.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

Per chi è stato in questi anni per Paolo e Monica maestro o insegnante, aiutandoli a coltivare i doni, le capacità e le inclinazioni naturali: perché Dio li benedica per il loro lavoro, lo sforzo e l'impegno, e li ricolmi di soddisfazione, e perché Paolo e Monica nel farsi maestri

di altri sappiano raccogliere lo stesso impegno mostrando al mondo che l'arte passa attraverso la sapienza del cuore.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

Per gli amici, di ieri e di oggi, per quelli che li accompagneranno nella vita: perché l'amicizia viva nella gentilezza e nella simpatia, nel calore della comprensione e nella saggezza dei consigli, e attraversi il tempo della vita condividendo le lacrime, le risate, i timori, i sogni e i silenzi per dimostrare al mondo che l'essenziale è invisibile agli occhi e che nell'amore e nell'amicizia si rispecchia l'amore di Dio.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

Per la continuità della vita e per il mondo: perché la famiglia di Paolo e Monica e quelle di tutti i giovani sposi siano allietate dai figli e il loro aprirsi alla vita sia per il mondo segno di tempi nuovi di speranza e di pace. Sappiano educare i loro figli alla fraternità mondiale, al rispetto delle culture, alla chiarezza dei valori, alla mitezza e alla sobrietà, alla fiducia negli altri e alla limpidezza nei pensieri. Sappiano offrire loro le radici e le ali, e attraverso di loro varcare i limiti della vita per possedere l'infinito e solcare l'eternità.

Per questo noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore.

A Paolo e Monica va il nostro abbraccio, siano felici insieme fino alla fine dei giorni, consapevoli sempre di essere amati.

Luisa Solero

Lettere ricevute

Cari amici,

sono un vecchio lettore di "Matrimonio" sia per la mia età sia perché nella mia biblioteca conservo tutti i numeri dal 1979. Li ho letti con interesse, anche se molto spesso in ritardo ...

Ho sempre apprezzato l'impegno di ricerca, l'attenzione alla pastorale dei divorziati, le approfondite esegesi, le originali recensioni cinematografiche, la delicata ed attenta misura con cui - a volte - venivano espressi giudizi "di frontiera".

In questo quadro di costruttiva positività sono rimasto assai colpito nel leggere (purtroppo solo ora) le corrosive parole di Tullio Meli (Coscienza "laicale" e "relativismo") che avete pubblicato sul n. 2 - giugno 2006 senza alcuna puntualizzazione e quindi, di fatto, dimostrando di condividerle.

È un attacco al Papa, un articolo bassamente politico, ideologicamente e acriticamente orientato, per nulla in linea con i sentimenti di carità e di rispetto per l'altro che hanno sempre caratterizzato la Rivista. Potrebbe essersi trattato di un semplice infortunio, ma non trovo evidenze in merito nel numero successivo.

Si tratta, invece, di una nuova linea editoriale? Lo scoprirò leggendo i numeri successivi, ma il rispetto dovuto ai lettori non esigeva mia chiara esplicitazione preventiva?

Auguri di Buona Pasqua e cordiali saluti.

Lettera firmata

3 marzo 2008

Carissimi,

conoscevo a "spizzichi" la vostra rivista ... poi l'anno scorso, con molto interesse e gioia, ho partecipato a due incontri (organizzati dall'Associazione culturale "Don Gerolamo Giacomini" di Verbania nell'ambito dei "Fine Settimana") uno con Battista Borsato e l'altro con i coniugi Benciolini che, raccontandosi, ci hanno detto di far parte del vostro gruppo di amici. Infine quest'anno, un amico caro mi ha regalato l'abbonamento a "Matrimonio" e di fronte al primo numero, arrivato qualche giorno fa, mi faceva notare la ricchezza di contenuti positivi racchiusi nel sottotitolo: "In ascolto delle relazioni d'amore. È in questa grande cerchia di amicizia che mi permetto di condividere con voi, un'idea riguardante il bellissimo pensiero che completa la copertina di "Matrimonio": "Là dove un uomo e una donna si amano ...", che mi sembra potrebbe completarsi con: "Là dove due persone si amano ..." proprio perché il volto del Dio di Gesù Cristo, volge il suo sguardo su tutti e su ognuno di noi, ... inaspettatamente ...

Lettera firmata

7 marzo 2008

Ci sono pervenute due lettere da parte di abbonati che ringraziamo perché il contributo dei lettori è prezioso. Dopo averle lette in redazione, riteniamo utile riferire quanto in essa è stato detto. In particolare per quel che riguarda la severa critica rivolta da un 'vecchio e affezionato lettore' della rivista sull'articolo a firma T. Meli apparso sul n. 2 del 2006.

Far conoscere la lettura che un laico fa delle prese di posizioni del Papa là dove afferma che i diritti fondamentali dell'uomo non vengono dalle leggi faticosamente conquistate nei secoli, ma direttamente da Dio e - per confronto - il pensiero di un vescovo della Chiesa, il quale dice che l'annuncio del messaggio evangelico non può sottrarsi al confronto con la 'sensibilità e i bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo', non significa schierarsi per l'una o per l'altra parte ma condividere con i lettori la presa di coscienza che nella chiesa è oggi più che mai evidente la difficoltà a far comunicare le due aree: quella che ha come primo referente la gerarchia ecclesiastica e quella composta da un grandissimo numero di laici cattolici, che a tratti trova un segno di speranza nelle parole di un vescovo illuminato dalla fede e dalla carità.

Per tornare alla rivista vorremmo specificare che i quattro numeri annuali sono il risultato dell'incontro del gruppo redazionale composto da coppie, laici e sacerdoti, e quindi ogni volta gli articoli pubblicati sono condivisi e concordati da tutti i membri.

Questa piccola rivista - che vive da trentatré anni - si è data un tema di fondo, come specificato dal titolo e meglio precisato nel sottotitolo: ha cercato di portare avanti la riflessione sulla coppia formata da un uomo e una donna che si amano e che attraverso questo amore rivelano il volto di Dio.

La ricerca, libera da preconcetti e da condizionamenti, produce articoli diversi che per la loro originalità sono sempre proiettati verso una visione cristiana profetica, non escludendo i problemi storico-sociali della realtà alla quale tutti apparteniamo e in particolare a quelli della Chiesa, che talora possono suscitare perplessità e sofferte constatazioni. La Chiesa, della quale tutti facciamo parte, gerarchia, clero, religiosi e popolo dei credenti, è costituita da uomini e donne con i loro limiti e pertanto soggetti a scelte fallibili.

Da parte della redazione vi è una valutazione, il più possibile serena, dei "segni dei tempi", cercando di essere fedele all'annuncio evangelico e coerente con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e dei successivi pronunciamenti, che riguardano la vita della coppia.

Grati a quanti ci hanno espresso critiche e proposte, chiediamo che molti altri ci scrivano perché il contatto con i lettori è indispensabile per verificare i contenuti che si intende proporre in ogni numero.

La redazione

Pietro ed io una coppia di fatto

Da 16 anni conviviamo scegliendo ogni giorno di vivere insieme, anche quando “volano piatti”!

Anche quando Lui deve ricoverarsi in ospedale per un piccolo intervento, che comunque necessita dell’anestesia totale, e chiedo (al mio dirigente scolastico) un giorno di permesso per assistenza ospedaliera ... non si può ... legalmente siamo estranei!

A questo punto si aprono i fascicoli dei ricordi ... nella documentazione della graduatoria scolastica non ho “i due punti” da coniugata ... nel clan delle zitelle-conviventi non è stata assegnata ad una mia collega che assiste il suo compagno invalido la legge 104, ... e la mia amica Carla è stata costretta a sposarsi perché le hanno diagnosticato un tumore e non voleva che il suo compagno perdesse anche la reversibilità della pensione ...

Il fantasma di tutte le paure mi assale ... oddio, oddio ... Pietro muore solo in ospedale, mi buttano fuori di casa perché non ho diritto all’eredità e conduco una vita da indigente senza la sua pensione!

Nella realtà, sono andata ad assistere il mio compagno in ospedale, non mi fermo certo davanti ad un diritto negato. Ho chiesto solidarietà ai colleghi che mi hanno sostituito a scuola; in ospedale ho mentito dicendo che ero sua moglie.

Lui è vivo, ovviamente, e ci sposiamo perché siamo stufi di fare lo slalom tra le burocrazie che non tutelano le persone ma la famiglia.

Un grazie a tutti i politici che si oppongono ai diritti per le coppie di fatto.

Un grazie alla Chiesa che da sempre istiga all’ipocrisia.

Angela

ERRATA CORRIGE

L'articolo: "La tenerezza di Dio e la vita di coppia" del numero 1/2008 della rivista, contiene un errore al primo capoverso di pagina 17. Tale capoverso deve essere così corretto:

"Il secondo aspetto riguarda la modalità specifica con la quale il testo biblico si rappresenta il Senso: non come Natura, Potenza, Energia, Armonia o Cosmo il cui tratto comune è di identificarsi con la totalità vivente o Vita di cui l'uomo, non diversamente da ogni altro ente, è una delle forme attraverso la quale essa si realizza e si dispiega nella modalità più alta e complessa ² bensì il Senso come volontà o volere il cui tratto qualificante è di essere un Tu che, in quanto Tu si rivela istituendo un altro da sé come tu".

(La parte sottolineata va tolta dalla nota 2 in calce, rigo 5 e 6).

Per una lettura rispondente al significato che l'autore intende esprimere è necessario leggere tutte le note lungo la lettura del testo.

Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

Segnaliamo

Lidia Maggi e Dario Vivian

*Contemplando Emmaus.
In ascolto del racconto di Luca
guidati dai mosaici di Monreale*

isg edizioni - Elledici, Vicenza - Leumann , pag. 85

Fin dall'inizio la comunità cristiana si è preoccupata di fare eco all'evangelo non solo attivando l'ascolto, ma anche la visione perché quanto veniva detto all'orecchio fosse scrutato con l'occhio interiore, cioè con un vedere profondo e meditato.

Questo libro, scritto a due mani, da Lidia Maggi e Dario Vivian vuole rispondere a tale esigenza accostando il commento biblico del testo evangelico ad una lettura teologica dei mosaici di Monreale che illustrano il racconto dei discepoli di Emmaus.

Scrivono Serena Noceti nella prefazione al libro: "I due autori propongono un percorso di meditazione e catechesi, o meglio di introduzione alla fede cristiana, proprio a partire da un episodio evangelico che ha al suo cuore, quale centro propulsore, la duplice dinamica dell'ascolto e del vedere/non vedere, nella quale si danno incontro con Gesù e riconoscimento". E poi aggiunge: "Veniamo così portati a rivivere l'esperienza dell'incontro-riconoscimento nelle sue logiche fondamentali".

Il percorso del libro, come anche della pericope di Luca, si snoda come vero itinerario di fede, meglio ancora come iniziazione al Cristo incontrato nelle Scritture, nel Pane spezzato, nella Fraternità condivisa. Scrivono Dario Vivian: "In tempi di ripresa del tema più che mai attuale del *diventare cristiani*, la freschezza spirituale dei mosaici di Monreale sorprende e insieme coinvolge. Parla alla totalità di noi e proprio per questo propizia un'esperienza, non illustra una dottrina". Su questa stessa linea si pone anche il commento della pastora Lidia Maggi che introduce alla lettura del testo evangelico, "dipanando filo per filo l'insieme della trama, in ascolto di quella Parola capace di toccare le corde più profonde del nostro vissuto".

M. R. S.